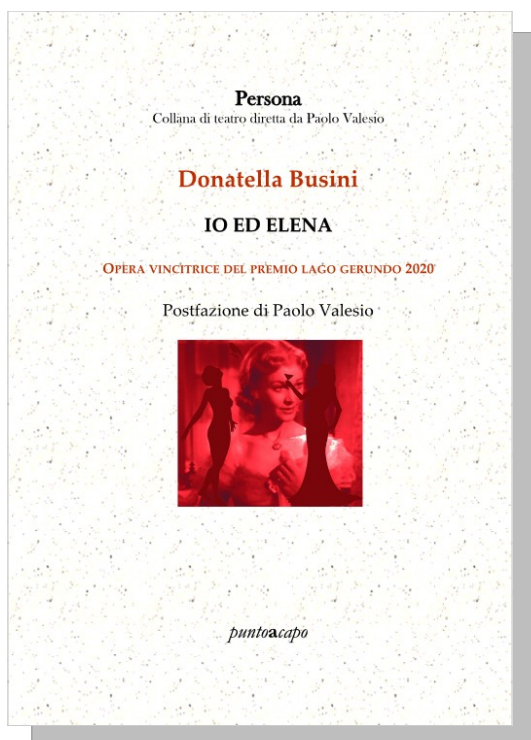


CARTELLA STAMPA



Collana Persona

6. Donatella Busini, *Io ed Elena*, pp. 48, € 10,00
ISBN 978-88-6679-299-4 (aprile 2012)

Donatella Busini, classe 1971, si è laureata in Fisica per poi lavorare nel settore dell'Innovazione Tecnologica ricoprendo ruoli manageriali presso importanti aziende di consulenza High Tech in Italia e all'estero. È autrice, attrice e produttrice teatrale, titolare di Ipazia Production, società di produzione artistica nella quale ha voluto coniugare la sua più che ventennale esperienza manageriale con l'amore e la passione per il teatro e la volontà di espressione del libero pensiero. Il suo primo testo, *L'Inizio*, è stato tra i lavori segnalati al premio Fersen 2019 ed è risultato Semifinalista al concorso Calindri nella sessione Donne e Finalista al premio Quasimodo. Il suo successivo lavoro, il monologo *Svetlana*, ha vinto nel 2019 il premio di miglior testo preso la rassegna Laccio Rosso promossa dal teatro Antigone in Roma e il premio Antigone assegnato dallo stesso. *Svetlana* è stata finalista nella sessione Monologhi presso il Premio Ruzzante.

Io ed Elena ha avuto una menzione al merito come miglior dramma dal Teatro dei Marsi di Avezzano, ha vinto il premio Anima Mundi per la scrittura femminile e il Premio Lago Gerundio.

QUADRO 1

Interno di una camera in un istituto. Elena sta sistemando una valigia aperta poggiata sul letto prendendo abiti da uno stand.

E: Domani posso tornare a casa sai. Dicono che sto meglio e non è necessario che io rimanga qui. Ma ti porto con me. Tu sei e sarai sempre con me, proprio come lei. *(Pausa)*

Ve lo giuro non lo faccio più. Mi sentivo sola, tanto sola e inutile, anche se ho voi. Io ho solo voi. Non volevo neanche farlo. Credo. Ma a volte mi prende così e allora mi portano qui. *(Pausa)*

Meno male che questa volta mi hanno dato una stanza tutta per me e per te. L'ho combinata proprio grossa mi sa. Non mi sono frenata, non ce l'ho fatta. Forse dovevo. Ma, tu lo sai, *(tocca leggermente un'immagine di Blanche appesa al muro facendola ruotare e smettendo di mettere a posto la valigia)* proprio non ci sono riuscita.

(ruota assieme all'immagine) Alla fine, sono stata meglio da sola, lontana dalle altre qua dentro. *(ferma l'immagine a favore di pubblico)*

Il forte atto unico di Donatella Busini si riferisce esplicitamente al grande dramma teatrale di Tennessee Williams del 1947, *Un tram chiamato desiderio*. Ma, rispetto al testo di Williams, quello della Busini non è un adattamento (come la classica versione cinematografica del 1951); non è un rifacimento, come nel film *Blue Jasmine* (2013) di Woody Allen; e non è neppure un esempio di quella categoria che è l'"omaggio a". In effetti qui l'autrice si misura in una sorta di audace corpo a corpo con il testo di Williams, smontandolo. *(Dalla Postfazione di Paolo Valesio)*

ACQUISTA DAL SITO: <http://www.puntoacapo-editrice.com/acquisti>

Nota critica

I *Monologhi* di Giovanni Martucci sono una presenza cui dare il benvenuto, nel panorama del teatro italiano contemporaneo; il quale troppo spesso si presenta come il braccio secolare della correttezza ideologica, salvo poi scegliere come alternativa la “lingua di traduzione” di un teatro *boulevardier*. I testi di Martucci, per contro, hanno una loro originalità. I protagonisti sono persone che vivono di corsa, per dare un senso e un’energia a quello che vi è di disperato nella loro esistenza. E in effetti questa corsa, descritta con toni surrealistici, può essere proprio quello che offre a essi una speranza di senso. Si percepisce anche, in questi monologhi, una varietà nella modulazione del discorso: che comincia sul grottesco *noir*, non privo di allegria (i primi due), per poi concludersi (negli ultimi due) con le esperienze più dure e drammatiche.

Karate Kills (il più “buffo” in un amaro senso palazzeschiiano) è il ritratto di un diseducatore: un uomo “sconquassato” (per dirla con Martucci); e la brevissima apparizione finale di una donna che viene dal suo passato può essere presagio di una forma di riconciliazione con la vita, ma tutto resta in sospenso: in questi monologhi non c’è il sollievo del sentimentalismo, mentre si dà spazio a quello che c’è di crudo nei sentimenti autentici. *A Milano che ora è?* pone il problema – che noi tutti avvertiamo, in modi e misure diverse – della nostra “(crono)identità” (così ancora Martucci). È una corsa attraverso Milano (con i nomi delle strade che emergono come simboli allucinanti) alla ricerca di quella che noi chiamiamo ambiziosamente l’ora esatta; ricerca che si conclude con una rivalutazione del buio come possibile, paradossale, fonte di luce e verità. In entrambi i testi vibra un senso di violenza, esorcizzato dal comico.

Ma negli ultimi due la violenza appare esplicitamente, anche se sperimentata in modi molto diversi. *Interdetta* racconta sinteticamente la storia di una ragazza che si dibatte all’interno di una famiglia traumatizzante, ma infine si re-inventa e trova il successo professionale. (Sullo sfondo, però, resta qualcosa che assomiglia a un omicidio). L’ultimo, *L’epitaffio del Griffo*, è il più ambizioso, perché il suo protagonista ha uno sfondo storico reale: Francesco da Bologna (noto anche come il Griffo) fu nel primo Cinquecento uno dei grandi nella storia della stampa, soprattutto come inventore del carattere corsivo. Poi avviene nella sua vita una svolta, come dire, caravaggesca: fuggito da Bologna sotto il peso di una condanna a morte per omicidio, il Griffo storico fa perdere le sue tracce, mentre il personaggio del monologo sembra suicidarsi e poi (come uomo o fantasma) risorgere per dichiarare una sua aspra fede artistica e filosofica, in faccia alle delusioni e ai tradimenti.

Martucci elenca come “Fonti di ispirazione” una lunga serie di testi e di nomi che vanno da Emilia Villa al Vangelo gnostico di Filippo – ma il cui nome più significativo per ciò che riguarda questi monologhi a me sembra quello di Thomas Bernhard. La lista però ha anche un tono almeno in parte auto-parodico; e in effetti non vi è nulla di intellettualistico in questi testi conturbanti.

(Paolo Valesio)